

Eugenio Marin

*La Chiesa di San Giovanni Battista di Cintello: possibili origini e sviluppi\**

[A stampa in "la bassa", 35 (1997), pp. 27-31 © dell'autore]

Nessun documento ci attesta la nascita della parrocchia di S. Giovanni Battista di Cintello, ricordata per la prima volta verso la metà del 1300; molti però sono i motivi che ci spingono ben più indietro nel tempo nella datazione della parte primitiva della chiesa, a cominciare dagli affreschi romanici<sup>1</sup>. Quindi per cercare di far maggior luce sulla storia dell'edificio sacro è necessario indagare iniziando dalle origini della comunità cristiana di Cintello.

Quando il cristianesimo si diffuse da Concordia al resto della Diocesi a partire dal IV secolo, nacquero le prime pievi, che comprendevano ampi territori gravitanti attorno ad un'unica chiesa: così Cintello (sicuramente abitato fin dall'età romana, come è testimoniato da recenti scoperte archeologiche) dipendeva, al pari di Morsano, dalla chiesa madre di Cordovado<sup>2</sup>, secondo alcune ipotesi tra le più antiche della zona: situata in un punto strategico presso il guado di un ramo del Tagliamento, oggi scomparso, attraversato da un'importante via romana che da Concordia saliva verso il Norico. Tale strada, che toccava pure Cintello, si rivelò un veicolo fondamentale anche per l'evangelizzazione delle campagne.

Ferma restando la plurisecolare dipendenza da Cordovado, dove si trovava l'unica chiesa in cui si amministravano i Sacramenti in tutta la Pieve, è molto probabile che anche nei centri minori di Cintello e Morsano fossero sorti assai presto dei piccoli oratori in cui si celebrava inizialmente solo in poche occasioni, per poi divenire il nucleo delle future parrocchie che si renderanno indipendenti nel corso del '500.

Così, se l'intitolazione a S. Andrea Apostolo della chiesa di Cordovado ci riporta ai primi secoli dell'era cristiana, a conferma dell'antichità della Pieve, le dediche a S. Giovanni Battista di questa chiesa, e a S. Martino di quella di Morsano, possono essere indicatori di un periodo successivo, precisamente l'età dei Longobardi, in particolare dal VIII sec., dopo la conversione dall'arianesimo di questo popolo<sup>3</sup>.

Se la mancanza di dati archeologici non ci permette per ora di avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di un edificio di culto a Cintello almeno nei secoli VIII-IX, tuttavia ci pare improbabile che la parte più antica dell'attuale chiesa possa risalire a quel lontano periodo.

Si fa strada a questo punto un'ulteriore ipotesi, riallacciandoci alla via romana che toccava il villaggio di Cintello e di cui l'attuale strada statale che collega Portogruaro con S.Vito al Tagliamento è in parte diretta continuatrice.

Ora, se è un dato di fatto che le orde di invasori scendevano lungo le vie di comunicazione più importanti saccheggiando e distruggendo le misere popolazioni che incontravano, risulta chiaro che anche gli abitanti delle nostre zone si trovarono a dover affrontare tale situazione che li tormentò per quasi dieci secoli, a partire dalla caduta dell'Impero Romano.

In questi lunghi secoli oscuri del Medioevo, trovano un posto rilevante i fatti che si collocano nei secoli X e XI, legati alle devastazioni degli Ungari.

Fu in questo periodo in particolare che le popolazioni rurali, spesso escluse dall'accesso ai castelli dei signori, i quali nella maggior parte dei casi bastavano a malapena a contenere le famiglie dei giurisdicenti, dovettero arrangiarsi per la difesa dalle scorrerie.

Considerando perciò che l'ipotesi più accreditata sul significato del toponimo Cintello è "luogo recintato", vien da sé metterlo in relazione con l'esistenza di una piccola struttura difensiva, più modesta di un castello, chiamata "centa" o "cortina". Sappiamo che tali cente, ampiamente diffuse in tutto il Friuli, erano costituite da un fossato circolare o quadrato che circondava un terrapieno, spesso

rinforzato da una palizzata e da una piccola torre in muratura. Molte volte veniva sfruttato il terreno quando offriva rialzi naturali, o utilizzando le anse create dai corsi d'acqua.

Se caliamo tutto ciò nella realtà di Cintello, non sarà difficile supporre che, se una cinta esisteva, questa non poteva che situarsi sul luogo dove sorge la chiesa: più alto del resto dell'abitato e lambito dalle acque del Lemene.

E, per ciò che ci riguarda, sarebbe questo un dato molto importante, visto che entro il circuito delle mura non mancava mai una chiesetta<sup>4</sup>.

A conferma di una possibile datazione della parrocchiale di S. Giovanni Battista a questi secoli, si possono addurre alcune notizie basate sull'osservazione delle murature interne ed esterne della chiesa fatta in occasione dei lavori del 1966-70 che diedero all'edificio l'aspetto attuale e che permisero la scoperta degli affreschi: secondo alcuni esperti, le tipologie dei materiali (in prevalenza grossi mattoni fatti a mano e cotti al sole e blocchi di pietra) rientrerebbero tra quelli usuali per edifici di una certa importanza, costruiti attorno ai secc. X-XII. Perciò, quando Cintello compare per la prima volta in un documento, nell'anno 1186, (nella famosa Bolla di Papa Urbano III), ricordato come "villa" ossia villaggio, piccolo aggregato di case generalmente dotato di un edificio di culto, alla luce di quanto detto fin qui possiamo affermare che già esisteva la chiesa.

Sta di fatto che essa viene espressamente ricordata nei documenti fin ora reperiti, solo a partire dalla prima metà del XIV secolo. Verso l'anno 1343 l'allora Vescovo di Concordia Guido de Guisis, fece estendere l'elenco di tutte le località presso le quali si svolgevano fiere o mercati annuali, nell'ambito dei territori a lui soggetti civilmente e che egli doveva far custodire, poiché il grande afflusso di gente rendeva necessario un controllo dell'ordine pubblico<sup>5</sup>.

Il documento afferma che a Cintello era usanza custodire l'11 maggio, giorno nel quale ricorreva la festa della dedicazione della chiesa. Ma di seguito si precisa che "attualmente" la custodia non era più necessaria: la partecipazione alla fiera era diventata talmente esigua da rendere inutile ogni sorveglianza.

Di lì a poco un documento del 1351 ci conferma pure il titolo: è un *instrumento* di vendita di un terreno posto in Cintello in cui si nomina tra i confini "il campo della chiesa di S.Giovanni di Cintello"<sup>6</sup>.

Per cercare di ricostruire le tappe principali dell'evoluzione della chiesa da XIV sec. in poi, giungono assai utili alcune constatazioni fatte nel corso dei sopraccitati lavori del 1966-70. L'edificio era in origine formato da una semplice aula rettangolare, delimitata ad ovest dall'interruzione degli affreschi, ed a est dall'arco trionfale (sul quale peraltro vennero alla luce modestissime tracce d'affresco), per una lunghezza di circa 10 metri.

Altro fatto riscontrato è che poco al di sopra degli affreschi vi erano dei fori occlusi nei quali probabilmente erano conficcate in origine le travi di sostegno del tetto; questo lascia intuire che la chiesa inizialmente era alta 3 m e 50, perciò un ampliamento portò allo innalzamento delle pareti della navata. Forse a questa medesima fase (almeno nel XV sec.) si può collocare la costruzione dell'abside quadrata (l'attuale presbiterio), ricordata in documenti cinquecenteschi come "cappella dell'altar maggiore"<sup>7</sup>, leggermente inclinata rispetto all'asse della navata, a simboleggiare la posizione del capo di Gesù sulla croce.

Sappiamo che gli edifici romani ci presentavano quasi sempre absidi semicircolari, ed è quindi probabile che anche la nostra chiesa ne fosse dotata nella prima fase. Non deve trarre in inganno l'attuale abside semicircolare, molto più tarda, come diremo più avanti.

Al `500 risalgono altre importanti modifiche, in particolare la costruzione delle due cappelle laterali contenenti gli altari di S.Valentino e dell'Annunciazione di Maria Vergine, ricordati per la prima volta nel verbale della visita apostolica svolta nel 1584 dal Vescovo di Parenzo e Pola Mons. Cesare de Nores<sup>8</sup>. Il Nores rileva in quell'anno la presenza di 3 altari, la custodia del S.S., il fonte battesimale ed il cimitero. Vi era naturalmente un sacerdote in cura d'anime, definito "rettore", segno che l'autonomia da Cordovado era stata in pratica già raggiunta, anche se il titolo formale di Parrocchia arriverà per Cintello solo verso il 1586<sup>9</sup>.

Si noti che l'apertura delle cappelle laterali comportò la distruzione di parte degli affreschi che in origine dovevano estendersi lungo tutte le pareti. È quasi certo che nel `500 si era già persa la memoria dell'esistenza delle pitture, poiché i muri erano stati cosparsi da numerosi strati di calce (come si è

rilevato all'atto della scoperta dei dipinti), pratica molto comune legata in particolare a epidemie di peste che interessavano le nostre zone varie volte a partire dal '300, ma anche al troppo zelo di alcuni prelati nell'applicare i decreti tridentini.

Dal '500 per alcuni secoli non ci furono lavori che modificarono la struttura della chiesa, e questo fino a quando la capienza dell'edificio risultò sufficiente a contenere i fedeli di Cintello. Ma nel corso dell'800 si arrivò in meno di un secolo ad un incremento di oltre il 100% della popolazione, passando dai circa 200 abitanti dell'anno 1829, ai 442 del 1889<sup>10</sup>.

Questo comportò il bisogno di spazi più vasti, così negli anni attorno al 1895 si procedette all'ampliamento della navata prolungata di 4 metri, all'incirca da dove iniziano gli affreschi; si demolì il vecchio campanile che aveva un parete in comune con la chiesa, e sul luogo di quello (che secondo alcune memorie dell'archivio parrocchiale portava segnata la data 1694)<sup>11</sup> fu iniziata l'edificazione dell'attuale (portato a compimento solo nel 1913 dall'ing. Del Prà di Portogruaro)<sup>12</sup>.

Infine, in tale periodo è molto probabile la costruzione dell'abside semicircolare, anche se per quest'ultimo caso mancano i riscontri documentari. Secondo alcune testimonianze tali lavori furono condotti dall'impresa Costantini di Castions di Zoppola e vi avrebbero preso parte pure i figli dell'impresario, tra cui Celso Costantini, futuro cardinale, allora giovanissimo.

Alcuni vorrebbero che sia stato lo stesso Celso a tacciare lo scavo circolare sul quale si gettarono le fondamenta dell'abside.

Per concludere vanno ricordati gli ultimi importanti lavori in ordine di tempo, quelli più volte menzionati degli anni 1966-70: essi furono ancora una volta dettati da necessità di spazi più ampi, oltre che dal bisogno di un riordino della struttura seriamente minacciata dal degrado.

E se si dovettero sacrificare le pareti nord e sud del presbiterio, demolite per lasciar posto a due archi aperti verso i nuovi "coretti" laterali, questa fu l'unica soluzione possibile per quegli anni, che permise comunque di mantenere la parte più antica della chiesa, restituendole un ritrovato decoro. Infine non va dimenticato che grazie a quei lavori fu possibile la scoperta degli affreschi romanici<sup>13</sup>.

*\*Relazione letta il 30 maggio 1996, in occasione della presentazione del restauro degli affreschi romanici di Cintello.*

## NOTE AL TESTO

<sup>1</sup> Vedi nota 13.

<sup>2</sup> DEGANI E., *La diocesi di Concordia*, Udine, 1924, pp. 351-352.

<sup>3</sup> BEGOTTI P.C., *La Parrocchia di S.Martino di Morsano e i suoi rettori*, in: *Morsano al Tiliament*, Udine, 1988, pp. 449-458.

<sup>4</sup> Si veda in particolare: ALTAN M.G.B., *Nascita e sviluppo dei borghi fortificati*, in: MIOTTI T., *Castelli del Friuli* vol. V, pp. 163-187; *Lo scavo della Pieve di S.Martino. Nuove testimonianze sulla antica comunità rurale di Giussago*, Portogruaro, 1993.

<sup>5</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. lat. cl. IV n° 52=2302. c. 148 v.

<sup>6</sup> A.V.Pn., *Mensa Vescovile*, b. 38/5 (Copia del XVIII sec.; foglio sparso non numerato).

<sup>7</sup> A.V.Pn., *Visite Pastorali*, b. 6 (Matteo I Sanudo) vol. 2°, c.86v. (a. 1592).

<sup>8</sup> A.V.Pn., *Visite Pastorali*, b. 3 (Visita Apostolica de Nores 1584) c. 213 r.

<sup>9</sup> MARIN E., *La Pieve di Cordovado matrice di Cintello e di Morsano*, in: "la bassa" 29/1994, pp. 35-41.

<sup>10</sup> I dati sulla popolazione sono desunti dai verbali delle Visite Pastorali rispettivamente di mons. Fontanini e di mons. Isola. A.V.Pn., *Visite Pastorali*, bb. 23 e 30.

<sup>11</sup> La data era segnata "al suo ingresso sul muro". A.Parr.Cintello, Tabella compilata dal Parroco Borsatti nel 1862 in appendice al registro dei battesimi 1862-1930.

<sup>12</sup> Relazione dell'ing. Del Prà (1913), allegato 1 al progetto di completamento del campanile di Cintello. A.Parr.Cintello. b. 12.

<sup>13</sup> Riguardo agli affreschi romanici credo vada spesa qualche parola. All'indomani della loro scoperta il Prof. Muraro dell'Università di Padova così affermava: "Trattasi di frammenti assai importanti per il loro valore artistico e per l'epoca della loro esecuzione (...) da collocarsi tra il XI e XII secolo. Non è facile né sicura la datazione: porrebbe trattarsi di un pittore tre-quattrocentesco che dipingeva ancora alla maniera primitiva...". Dal lontano 1968 era però calato inspiegabilmente il silenzio più totale su di essi; soltanto lo scorso anno la Soprintendenza ai Beni Architettonici del Veneto si è attivata su segnalazione del sottoscritto, per salvare i preziosi dipinti che minacciavano rovina, procedendo all'inizio del 1996 al loro restauro. Fortunatamente in questi mesi anche il mondo accademico ha puntato l'attenzione sugli affreschi, tanto che la prof.ssa Enrica Cozzi, docente di Storia dell'arte medioevale all'Università di Padova, ne sta portando avanti un approfondito studio. Nel corso della presentazione del restauro avvenuta nel mese di maggio '96, la stessa prof.ssa Cozzi ha sottolineato il grande interesse che rivestono gli affreschi di Cintello, compiendo paragoni con altri del nord Italia e

giungendo a definire i nostri un unicum dal punto di vista stilistico, per poi collocarli con una certa tranquillità tra l'ultimo quarto del XII e i primi decenni del XIII secolo.